



## GADJO DILO

**Altro titolo:** Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo

**Regia:** Tony Gatlif.

**Interpreti:** Rona Hartner, Izidor Serban, Romain Duris, Valentin Teodosiu, Dan Astileanu, Ovidiu Balan. Francia-Anno: 1997; 100'.

### SINOSI

Stéphane, lo straniero pazzo del titolo, è un giovane parigino impegnato in un viaggio di ricerca in Romania: il suo obiettivo è trovare Nora Luca, una cantante zingara le cui canzoni hanno impregnato le ultime ore del padre prima della morte, un'artista lontana dalle luci della ribalta di cui conosce soltanto il nome e la voce incisa su un nastro. In una notte fredda e tempestosa il giovane si imbatte così in Izidor, un anziano gitano che tenta di affogare nella vodka il dolore per l'incarcerazione del figlio; dopo una sbornia colossale lo zingaro offre ospitalità a Stéphane, e finisce letteralmente per adottarlo. Il giovane protagonista si ritrova così ospite in un villaggio Rom nei pressi di Bucarest – una realtà (ça va sans dire) profondamente diversa da quella cui è abituato-, apprende gradualmente gli usi e i costumi del popolo gitano, in particolare l'innata propensione alla musica dei Rom, disposti in ogni momento a lanciarsi in canti e danze: sempre in cerca della cantante cara al padre, inizia a registrare i cantanti gitani con l'aiuto della bella Sabina, una giovane zingara che conosce la sua lingua, inizialmente poco disposta nei suoi confronti. Col cambio di stagione arriva anche l'amore e la scarcerazione del figlio di Izidor, che prelude ad una tragedia di intolleranza razziale. Tony Gatlif, unico regista di origini gitane attivo in Francia (forse nel mondo), si conferma un sensibile narratore di storie di marginalità, ritornando all'ambientazione Rom della pellicola d'esordio, *L'uomo perfetto* (1982). Intelligente e sincera parabola sulla tolleranza razziale, *Gadjo dilo* racconta una storia affascinante, poetica, intensa: presentato nel 1997 al Festival di Locarno il film di Gatlif è stato premiato con il Pardo d'Argento ed il Pardo per la migliore interpretazione femminile. di Rona Hartner.

### CRITICA

Giovane musicofilo arriva nella Valacchia rumena dei giorni nostri a cercare una cantante di cui conosce soltanto il nome e la voce incisa su un nastro. Col tramite di un anziano logorroico e scaltro viene accolto nella comunità rom (gitana) di un villaggio a 60 Km da Bucarest, ci trova l'amore e decide di rimanere. L'8° film di T. Gatlif (1950), algerino di sangue gitano, naturalizzato francese, è una storia di formazione. Al di là dell'indiscutibile interesse antropologico e della sua lezione sulla tolleranza e la diversità (ciascuno di noi è gadjo rispetto a qualcun altro), è un film intelligente e sincero, ma anche furbo perché non trascura gli espedienti narrativi (coreografici, musicali) per assecondare le attese dello spettatore che rom non è. Orso d'argento a Locarno 1997 dove vinse altri 2 premi collaterali. (*Paolo Boschi*)

“La tolleranza degli altri”: Senza troppi preamboli esordisco dicendo che "*Gadjo dilo*" ("Lo straniero pazzo") è un film bellissimo, nella forma e nella sostanza. Non è una banalità quella che chiude la frase precedente perché ne "*Gadjo dilo*" ci sono paesaggi, volti e colori che non possono lasciare indifferenti, e sono quelli del villaggio Rom dove il protagonista Stéphane, francese alla ricerca di una musicista locale, si torva "costretto" a vivere per un po' di tempo. Allo stesso modo in "*Gadjo dilo*" c'è l'accoglienza, la diffidenza, la tolleranza e la xenofobia che qualsiasi popolazione riserva ad uno straniero anche se, in questo caso, lo straniero è francese e la popolazione è Rom. Il film è quindi una meravigliosa parabola al contrario sull'intolleranza e sul razzismo, ammantata però da una continua vivacità e da una spontaneità incredibile.

Il film inizia con Stéphane che cammina per una strada ghiacciata (solo in seguito scopriremo che si tratta della Romania); scarpe scucite, capelli spettinati ed una borsa rossa. Quando è stanco di camminare accetta un passaggio e cerca di trovare un posto dove passare la notte ma trova solamente un vecchio (non ancora) ubriaco che si dispera per l'arresto del figlio. Senza accorgersene Stéphane si risveglia col mal di testa nella casetta dell'anziano compagno di sbronze, circondato dagli sguardi curiosi, sospetti e divertiti di decine e decine di zingari. Serve un po' di tempo per ricostruire come "lo straniero" abbia potuto dormire a casa di Izidor, un po' di tempo durante il quale qualcuno lo accusa di essere un ladro di polli, qualcun altro lo crede alto oltre 2 metri, un altro ancora lo addita come un vagabondo e addirittura una donna pensa che sia venuto per rubare i bambini. Stéphane non può far altro che alzarsi ed allontanarsi tra le occhiate taglienti di questa gente tanto colorata e



sorridente quanto chiusa ed inquietante. Quando Izidor si ricorda finalmente dello straniero ecco Stephane ritornare con dei regali per lui. Amicizia è fatta. Izidor "adotta" Stephane che continua intanto a cercare Nora Luca, il nome di una cantante gitana che è anche tutto quello che sa su di lei. Da questo momento in poi Stephane impara, senza dover prendere nessuna lezione, la tolleranza e la cortesia della gente del villaggio Rom che si offende continuamente senza malizia, che balla e canta ad ogni occasione, che non riesce ad integrarsi coi cittadini rumeni coi quali sono costretti a "convivere" loro malgrado. Sabina, la più affascinante delle ragazze del villaggio, gli racconta di Ceausescu e delle continue rappresaglie nei loro confronti, Izidor gli fa vivere il dramma della morte e dell'abbandono ballando sulla terra ancora smossa della tomba di un amico. Stephane intanto registra e annota quello che sente e quello che vede, cerca di fissare l'allegria, la cultura e la tradizione che sta imparando insieme alla lingua Rom. Un evento tragico concluderà la sua ricerca e con essa il desiderio, vano, di "rubare" i pensieri e le parole della gente che lo ha accolto.

Roman Duris (Stephane) e Rona Harner (Sabina) riescono bene a trasmetterci l'imbarazzo e la curiosità del francese di fronte al caotico e profondo senso di civiltà di una popolazione vista finalmente senza luoghi comuni. Gatlif traccia un ritratto dei gitani paragonabile solo a quelli di Kusturica, con la differenza che quest'ultimo è più ironico e artificiale nella sua ricostruzione mentre con "Gadjo Dilo" è la realtà nuda che fa il film. *(Michele Benfatti)*

“Un paio di scarpe sfondate a coprirlgli i piedi, un sacco a tracolla ed un registratore in tasca, così un giovane uomo percorre le strade ghiacciate della campagna rumena alla ricerca di sè stesso attraverso quelle labili tracce che, fili ormai evanescenti, rappresentano l'ultimo contatto con un passato al quale continua a rimanere aggrappato. Il suo nome è Stéphane, un gadjo, uno straniero, i suoi nuovi amici degli zingari, gli abitanti del villaggio zigano tappa del suo peregrinare. E sono ancora una volta i gitani, quindi, ed il loro mondo, ad essere al centro di Gadjo Dilo, il film con cui Tony Gatlif viene a completare un vero e proprio trittico aperto nel lontano 1983 con *Les Princes* e poi proseguito in tempi più recenti con l'acclamato *Latcho Drom*, un incontro che rappresenta un possibile tentativo di dialogo fra due culture opposte, laddove rifiuto, paura e disprezzo hanno da sempre caratterizzato la visione che dello zingaro ha l'uomo cosiddetto "civile", un razzismo che è sì presente anche qui nei rapporti fra rumeni e gitani, ma che assume canzonatori toni di burla nell'opposta reazione all'ingresso dello straniero nel villaggio: Stéphane non è uno di loro, ed i suoi vestiti logori, le scarpe rotte, quel sacco informe, lo fanno apparire ai loro occhi come un possibile ladro di polli, un rapitore di bambini, un pericolo per tutte le donne. Ma Stéphane (Romain Duris, che ricorderete in *Dobermann*) non vive di convenzioni, è uno spirito libero, semplice e genuino; fin dal primo incontro con Izidore, il capo del villaggio, lui ha imparato ad amare questa gente ed un mondo fino ad allora sconosciuto. Partito alla ricerca di Nora Luca, una misteriosa cantante zigana, niente altro che un nome scritto frettolosamente a penna sul dorso di una cassetta che suo padre, negli ultimi mesi di vita, amava ascoltare, Stéphane, guidato da Izidore che in lui vede il figlio strappatogli con la forza, è entrato a far parte di una comunità della quale ha man mano assorbito le usanze e le tradizioni, e il gadjo, dapprima visto con diffidenza, poi con curiosità, è diventato uno di loro. E è proprio il cammino di Stéphane, quel suo viaggio fuori da ogni schema, ad affascinare, il lavoro fatto da Tony Gatlif su quegli sguardi pieni di vita, sulle sincere espressioni di stupore, riportando l'approccio di un attore parigino alla realtà della cultura zigana, immergendolo in una dimensione fatta non di attori professionisti ma di veri gitani, fino quasi a confondere il percorso compiuto da Stéphane con quello di Romain, le reazioni dell'uno con quelle dell'altro.

L'ostinata ricerca di Nora Luca non è altro che il rifuggire il presente restando saldamente legato alle proprie radici, il girovagare da un villaggio all'altro alla ricerca di testimonianze musicali da registrare tradisce ancora lo sguardo indagatore dell'uomo occidentale e la sua mania di catalogare tutto ciò in cui si imbatte, ma l'amore per la bella e ribelle Sabina (Rona Hartner, attrice e cantante di Bucarest), le cerimonie intrise di gioia e dolore che risalgono alle più profonde tradizioni popolari, gli stessi eventi ammantati di un razzismo il cui inevitabile sfocio non può essere altro che un'incontrollabile violenza, porteranno Stéphane ad una presa di coscienza che significherà tagliare ogni ponte con quella società alla quale non sente più di appartenere, per fare il proprio ingresso, a pieno titolo, in quel nuovo mondo che ha ormai conquistato il suo cuore.”

*Scheda a cura di Sveva Fedeli*